

2Sam 12,1a



א וַיִּשְׁלַח יְהוָה אֶת־נָתָן אֶל־דָּוִד

)el-dfwid)et-nftfn yhw wayyislax
 a Davide Natan il Signore e inviò
 4 3 2 1

- 1) Abbiamo una **proposizione verbale**, il cui ordine normale è in ebraico: (1) Verbo + (2) Soggetto + (3, 4) Complemento - Complementi . Ogni mutamento di ordine significherà probabilmente una particolare enfasi su un termine invece che su un altro.
- 2) Il **complemento oggetto** è introdotto dalla particella אֶת , in genere scritta אֶת־ collegata cioè alla parola seguente con un trattino, chiamato מַקְּפֵה maqqēph (= “collegatore” da נִקְּף collegare, includere). Si noti una certa rassomiglianza con il sardo, che usa (anche se in misura sempre minore) l’acusativo della persona introdotto dalla preposizione “a”: “apu biu a babbu tuu”.
- 3) La **preposizione אֶל**, in genere אֶל־ con maqqēph , è usata con i verbi di movimento, per indicare direzione “a, verso”, ma anche per indicare l’essere o l’agire *in* un luogo (cf un comportamento simile in greco con la particella “eis” quando usata con il senso di “en”, e in latino con la particella “in”). In poesia si trova la forma più antica אֵלִי [spiegato talvolta come una specie di stato costruito, plurale (come sovente nei termini di spazio), “nelle regioni di”, da una forma originale terminante con una terza consonante ה che scompare nel collegamento con il termine successivo con il quale è in relazione. Cfr l’arabo *illf*, “verso, a”

2Sam 12,1b

וַיָּבֵא אֵלָיו וַיֹּאמֶר לוֹ

10 wayyó)mer)"lfyw wayyfbó)
 a lui e disse verso di lui e andò
 4 3 2 1

- 1) Per influsso dello stile orale, i **cambiamenti di soggetto** sono sovente in ebraico lasciati alla comprensione dell’ascoltatore. Qui si passa dal soggetto “Il Signore” al soggetto “Natan” senza nessuna esplicitazione. L’ultimo soggetto “grammaticale” è “Il Signore”, ma il soggetto “logico” è “Natan”. Ciò ha comportato talvolta delle differenze di interpretazione.

2Sam 12,1c

שְׁנֵי אַנְשִׁים הָיוּ בְּעִיר אֲחֻת

)exft b:(ir hfyU)Anf\$im \$:nè
 5 4 3 2 1
 una in città erano uomini due

- 1) Abbiamo una proposizione con il verbo “essere”, questa volta espresso. Si tratta di una **proposizione nominale**, in genere usata in ebraico lasciando implicito il verbo. L’ordine usuale è questa volta (1) Soggetto ± (2) Copula + (3) Complemento, Complementi. Ogni mutamento di ordine significherà probabilmente una particolare enfasi su un termine invece che su un altro. La proposizione nominale è un modo tipico di esprimersi per la lingua ebraica. Essa indica in genere uno stato o un’azione durevole, oppure ripetitiva.
- 2) La parola n. 4 si scompone nella preposizione בְּ “in” e nel sostantivo עִיר “città”, senza articolo determinativo. La preposizione בְּ non ha forma indipendente, ma è sempre unita alla parola con cui è in relazione.

2Sam 12,1d

רַאֲשׁוּ:	וְאַחַד	עָשִׂיר	אַחַד
rf)\$	w:)exfd	(f\$îr)exfd
povero	e uno	ricco	uno
4	3	2	1

- 1) Abbiamo ora due proposizioni nominali senza verbo espresso, unite dalla congiunzione “e”, וְ w^e (cf l’arabo wā).
- 2) La terza parola וְאַחַד si scompone in וְ “e” + אַחַד ”uno”, forma maschile del femminile אַחַת incontrato prima “in una città”.

2Sam 12,2a

מְאֹד:	הַרְבֵּה	וּבָקָר	צֶאֱן	בְּלֶעָשִׂיר הָיָה
m:)ód	harb"h	Ubfqfr	có)n	l:(f\$îr
molto	in gran quantità	e bestiame grosso	bestiame minuto	era al ricco
6	5	4	3	2

- 1) La prima parola בְּלֶעָשִׂיר si scompone in לְ “a” + עָשִׂיר “ricco”. La preposizione לְ è sempre unita alla parola con cui è in relazione. Essa è sovente utilizzata per indicare appartenenza.
Lo \$:wf) nf (muta suono vocalico a seconda di quanto segue. Ad es., in unione con la particella interrogativa מָה , diventa לְמָה , con l’accento di per sé sulla prima sillaba (cf Gb 7,20). L’accento si sposta, per ragioni eufoniche, sulla seconda sillaba לְמָה quando segue una parola iniziante con una delle gutturali א ה ע.

NB. Nella nota frase “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”, c’è da dire che si tratta di un’espressione interamente in aramaico in Mc 15,34 e parzialmente in Mt 27,46 (*elì* sta per l’ebraico אֱלֹהֵי , “mio Dio”, mentre in Mc abbiamo *elôì*, per il corrispondente aramaico אֱלֹהֵי)èlahy dove il suono “a” è diventato “o” ,)èlohy, per influenza dell’ebraico אֱלֹהֵי)èlóahy. L’interrogativa “perché”, nella scrittura l-ama del Codice Sinaitico sta però per l’aramaico לְמָה pronunciato con l’accento sulla seconda sillaba. Tuttavia, si noterà che il Codice Vaticano B ha la scrittura l-ama corrispondente invece all’ebraico לְמָה che in questo caso si pronuncierebbe *làmma*, con l’accento sulla prima sillaba. Nessun incertezza invece per la pronuncia del verbo “hai abbandonato”, che, trattandosi del verbo aramaico שָׁבַק è da pronunciarsi *shavaqtàni*, e non *sabaqtàni*.

- 2) La quarta parola וּבָקָר si scompone in וּ + בָקָר . La congiunzione וּ si vocalizza וּ “u” davanti a una labiale ב מ פ .

2Sam 12,3a

ג וְלָרֵשׁ - אֵין - כֹּל
 w:lfrf\$ -)ên kól
 al povero e assenza di tutto

- 1) אֵין è la negazione di una proposizione nominale.
- 2) Si sarà notato che i vv. 2 e 3 hanno un ordine diverso da quello usuale Verbo + Soggetto + Complemento. Cominciando tutti e due con il complemento, essi oppongono la situazione del povero a quella del ricco. Il waw che le unisce ha dunque un valore avversativo di “ma, mentre invece”.
- 3) Si noti la scrittura difettiva di רֵשׁ rispetto a רֵאשׁ di 12,1d

2Sam 12,3b

כִּי אִם - כְּבִשָּׂה אַחַת קִטְנָה אֲשֶׁר קָנָה
)im kî - kib&fh)axat q: +annfh)A\$er qfnfh
 se/almeno certo una agnellina una sola piccola aveva comprato
 2 1 3 4 5 6

- 1) Abbiamo una **frase indicante un’eccezione**, dopo una frase negativa. In genere questo tipo di frase è introdotta con כִּי אִם, forse derivante dal senso originalmente affermativo di כִּי “sicuramente” e dal senso in genere positivo, anche se condizionale (cfr il senso di “almeno, utinam”) di אִם. Cfr traduzione di Chouraqui: “Oui, rien qu’une petite brebis”
- 2) אֲשֶׁר è il pronome relativo invariabile, qualsiasi sia l’antecedente e la funzione.

2Sam 12,3c

וַיַּחֲיֶיהָ וַתִּגְדַּל עִמּוֹ וְעִם-בָּנָיו יַחְדָּו
 wayèxayyehf wattigdal imm0 w:(im-bfnfyw yaxdfw
 e (lui) la faceva vivere ed (essa) cresceva e (lui) insieme
 1 2 3 4 5

- 1) La terza parola è composta dalla preposizione עִם “con” + il pronome suffisso di 3a pers. sing. maschile וְ. In questi casi la preposizione עִם prende sempre il dagesh forte che raddoppia la mem.
- 2) Si noti anche la differenza tra il dagesh forte nella mem e il dagesh lene nella בּ della parola בָּנָיו “i figli di lui”. È l’occasione per dire che il dagesh forte è sempre preceduto da vocale, mentre il dagesh lene non è mai preceduto da vocale
- 3) Si noti ancora il cambiamento non esplicitato del soggetto nei primi due verbi

2Sam 12,3d

מִפִּיתּוֹ תֹאכַל וּמִכֶּסֶוֹ תִשְׁתֶּה וּבְחִיקוֹ תִשְׁכָּב
 mippittô tō`kal ûmikkôsô tište^h ûbəhêqô tiškāb
 e dal boccone di lui (essa) mangiava e dalla coppa di lui (essa) beveva e nel seno di lui
 1 2 3 4 5 6

- 1) La frase è fortemente strutturata in tre parti, ognuna composta da una proposizione verbale che mette l'enfasi nel complemento (ordine diverso dall'usuale Verbo + Soggetto + Complemento). Si noter  che un simile ordine enfaticizzante, se suona non naturale in italiano, pu  invece suonare naturale in sardo.
- 2) La prima parola **מִפְתּוֹ**   composta dalla preposizione **מִן** *m n* + il sostantivo **פֶּת** *pat* + il suffisso di 3a p.sing.m. ׀. La *nun* finale della preposizione si assimila con la consonante iniziale della parola che segue raddoppiandola (daghesh forte)
- 3) La terza parola **וּמִכֶּסוֹ**,   composta in modo simile alla precedente analisi. Il Sostantivo questa volta   **כֶּסֶם** in scrittura difettiva. In pi  si ricordi la congiunzione vocalizzata in ׀ davanti a labiale.
- 4) La quinta parola **וּבְחִיקוֹ** condivide anch'essa la medesima analisi. La preposizione   per  la **ב** senza dagesh (pronuncia "v"), e il sostantivo **חֵיק** *h q*.

2Sam 12,3e

וַתְּהִי-לּוֹ כְּבַת:

k bat

watt h -l 

come figlia e (essa) era per lui

2

1

- 1) Troviamo qui un'altra preposizione **כְּ**, la quale, come gi  visto per **כֵּן** e per **כִּי**, non si trova mai in modo indipendente, ma   sempre unita alla parola cui si riferisce.

2Sam 12,4a

דָּ וַיָּבֵא הֶלֶךְ לְאִישׁ הָעָשִׁיר׃

he' s r

l ' sh

h lek

wayy b 

quello ricco presso (un) uomo un viandante e venne

4

3

2

1

- 1) Frase verbale con ordine usuale Verbo + Soggetto + Complemento
- 2) Nella terza parola, la preposizione **לְ** si unisce al sostantivo **אִישׁ** senza l'articolo determinativo. Non c'  un motivo preciso per questo, se non un motivo eufonico, trovandosi davanti alla gutturale **א**. Il termine   ben determinato dall'apposizione seguente, che ha l'articolo **הַ** vocalizzato in *segol*, sempre a causa della gutturale **א** iniziale.

2Sam 12,4b

וַיִּחְמַל לְקַחַת מִצֵּאָנוֹ וּמִבְּקָרוֹ׃

 mibb q r 

mi s n 

l q hat

wayyahm l

e dal bestiame grosso suo dal bestiame minuto suo a prendere e risparmi 

4

3

2

1

- 1) La parola **מִצֵּאָנוֹ**   composta dalla preposizione **מִן** *m n* "dal" + il sostantivo **צֵאָן** "bestiame minuto" + il suffisso di 3a pers, sing. m., con l'assimilazione della consonante finale della preposizione e conseguente raddoppio della consonante iniziale del sostantivo.

- 2) Medesima analisi vale per la parola 4 **וּמִבְקָרוֹ** : la congiunzione **ו** vocalizzata **ו** davanti a labiale + **מִין** *mîn* + **בְּקָר** “bestiame grosso” + suff. 3a pers.m.s. La sua suddivisione in sillabe è *û-mib-bəqā-rô* (la consonante con shewa na’ non fa mai sillaba a parte, ma si appoggia alla sillaba seguente).

2Sam 12,4c

הַבָּא-לוֹ	לַעֲשׂוֹת	לְאִיֶּחֱ
habbāʾ-lô	lāʾōrēʾh	laʿāsôt
il venuto da lui	per il viaggiatore	per fare
3	2	1

- Il verbo “fare” (parola 1) è un termine generico, che prende senso “far da mangiare” dal contesto, secondo il modo orale di raccontare.
- Nella parola 3, cfr **לוֹ** con **לְמוֹ** del v 3c. Preposizione + suff. 3a pers.m.s.
- In questo v. 4 troviamo quattro usi della preposizione **לְ** : con un sostantivo **לְאִישׁ** , con un pronome suffisso **לוֹ** , e due volte con un infinitivo: **לְקַחַת** e **לַעֲשׂוֹת** . Vedremo in seguito i particolari di queste forme verbali e i cambiamenti di vocalizzazione che di volta in volta subisce la preposizione **לְ** .

2Sam 12,4d

וַיִּקַּח	אֶת-כִּבְשֶׁת הָאִישׁ	הָרָשׁ
wayyiqqah	ʾet-kibšat	hārāʾš
e prese	l’agnellina del-	quello povero
1	2	4

וַיַּעֲשֶׂה	לְאִישׁ	הַבָּא	אֵלָיו:
wayyaʿšehā	lāʾiš	habbāʾ	ʾelāyw
e la fece	per l’uomo	quello venuto	da lui
5	6	7	8

- Nella parola 2 abbiamo già visto la particella del complemento oggetto diretto **אֶת**
- Nella parola 6, **לְאִישׁ** vediamo ora la presenza dell’articolo determinativo nella vocalizzazione *qametz* della preposizione **לְ** .

2Sam 12,5ab

הַוַּיְחַר-אַף	דָּוִד	בְּאִישׁ	מְאֹד	וַיֹּאמֶר	אֶל-נָתָן
ayyīhar-ʾāp	dāwīd	bāʾiš	məʾōd	wayyōmer	ʾel-nātān
e s’infiammò l’ira di	David	contro quell’uomo	molto	e disse	a Natan
1	2	3	4	5	6

- Tipica proposizione verbale con l’ordine usuale Verbo + Soggetto + Complemento
- La parola 4 **מְאֹד** , avverbio invariabile di quantità, “molto”, già incontrato al v. 2.
- Della parola 6, abbiamo già incontrato al v. 1 la preposizione indicante direzione **אֶל** .

2Sam 12,5c

חִי-יְהוָה כִּי בֶן-מָוֶת הָאִישׁ הָעֲשָׂה זֹאת:
 zōʾt̪ hāʿōse^h hāʾiš ben-máwet̪ kī hay-yhwh(ʿādōnāy)
 questa cosa che ha fatto l'uomo figlio di morte certo Vive il Signore
 6 5 4 3 2 1

- 1) Le parole 3-6 sono una tipica proposizione nominale, senza verbo espresso. L'apposizione "figlio/degno di morte" questa volta precede il soggetto "quell'uomo", indicante il termine su cui cade l'enfasi.
- 2) L'espressione 1, unita dal *maqeph*, è composta dal verbo "vivere" + il nome divino, e costituisce la formula esclamativa o di giuramento, seguita in genere dalla congiunzione enfatica כִּי "certo, sì".

2Sam 12,6a

וּ וְאֶת-הַכִּבְשָׁה יְשַׁלֵּם אַרְבַּעַתַּיִם
 ʿarbaʿtāyim yəšallēm wəʿet-hakkibśā^h
 quattro volte (la) pagherà e l'agnellina
 3 2 1

- 1) Proposizione verbale, ma con ordine modificato, con l'oggetto 1 הַכִּבְשָׁה, art. הַ + sost. כִּבְשָׁה, intodotto dalla particella dell'oggetto diretto אֶת, in posizione enfatica.
- 2) Nel termine 2 si riconosceranno le consonanti tipiche della parola "pace - shalom". Le tre consonanti radicali *šin lamed mem* rimandano all'idea di "essere completo". Da qui l'idea di "ripagare, pagare, saldare un conto", come anche quella di uscire *shalem*, cioè "sano e salvo", da un incidente. Il termine *shalom* è usato anche come saluto (cf il francescano "pace e bene"), e in genere è accompagnato da altre aggiunte: *shalom u-v' rakha* = pace e benedizione, *shalom l' khá* = pace a te, *shalom 'alekhém* = pace a voi. Un trattato di pace si dice *berith shalom*.

2Sam 12,6b

עָקַב אֲשֶׁר עָשָׂה אֶת-הַדָּבָר הַזֶּה וְעַל אֲשֶׁר לֹא-חָמַל:
 ʿeqeb ʾāšer ʿāśā^h ʿet-haddābār hāzē^h wəʿal hāzē^h ʾāšer ʿēqeb
 non ha risparmiato che e sul (fatto) la questa qui la cosa ha fatto che a causa
 8 7 6 5 4 3 2 1

- 1) Da 1 a 5 abbiamo una prima proposizione subordinata causale, introdotta da עָקַב אֲשֶׁר lett. "conseguenza-di che..."
- 2) Da 6 a 8 abbiamo una seconda subordinata causale, introdotta questa volta da עַל אֲשֶׁר lett. "al di sopra che"
- 3) Le due subordinate sono collegate dalla congiunzione וְ in וְעַל .
- 4) Nell'espressione 8, abbiamo la negazione del verbo חָמַל "risparmiare", con la particella negativa לֹא